

L'INTERVISTA

Alesina: «L'Italia chieda aiuto»

Per l'economista «non è offensivo dare nuove garanzie alla Ue»

*I Paesi in difficoltà
devono accettare
di cedere prerogative
a Bruxelles
Nuovi impegni
sarebbero utili
per l'esecutivo politico
che verrà dopo Monti*

*In Germania
c'è la percezione
di avere già
ceduto troppo*

*La crisi dell'euro
può influire
sulle elezioni Usa
di novembre*

di LUCA CIFONI

ROMA – L'Italia magari potrà farcela anche da sola, ma non c'è niente di male né di offensivo per il prestigio nazionale se si chiede formalmente il sostegno europeo, dando in cambio garanzie sul risanamento. Per Alberto Alesina, professore di Economia all'università di Harvard e alla Bocconi, la soluzione alla crisi dell'euro potrà venire solo da un accordo politico tra i vari governi, che però al momento appare complicato.

La Bce appare stretta tra la volontà di fare tutto il possibile per l'euro e i vincoli che vengono dalla Bundesbank. Come giudica le sue mosse?

«La Bce è indipendente ma fa parte dell'Unione europea,

deve agire secondo un certo mandato. La Fed negli Stati Uniti ha fatto cose impensabili in precedenza ma il governo americano era d'accordo. In Europa invece i governi sono divisi e la banca centrale per quanto indipendente non può non tener conto del contesto politico. Ora sta cercando di essere più flessibile ma non è augurabile che si metta ad acquistare titoli senza porre alcuna restrizione ai Paesi interessati. D'altra parte correttamente Draghi ha ricordato che i Paesi in difficoltà si devono rivolgere ad un organismo politico».

Gli interessati, Spagna e Italia, esitano a farlo...

«I Paesi europei non vogliono sentirsi sotto tutela, allo stesso tempo però invocano una maggiore condivisione: per averla occorre rinunciare a qualche prerogativa, delegarla a Bruxelles. Altrimenti sarebbe come volere la botte piena e la moglie ubriaca».

La paura di ritrovarsi come la Grecia, commissariata a tutti gli effetti e con la troika in casa.

«Ma la Grecia è un caso macroscopico di corruzione, di falsificazione dei conti, di privilegi pensionistici, di inesistenza di un sistema produttivo. È una realtà a sé stante, assolutamente non paragonabile con altri Paesi».

Certo l'Italia è molto diversa dalla Grecia. Ma è in grado di uscire dalla crisi con le sue sole forze?

«L'Italia forse ce la può fare anche da sola, ma non ci sarebbe niente di male a fornire delle ulteriori garanzie all'Unione europea in cambio di un aiuto. Non sarebbe un'offesa all'onore nazionale. Anzi, il livello dello spread potrebbe scendere ulteriormente, e questi impegni poi risulterebbero vincolanti anche per il governo politico che seguirà a quello di Monti».

Una volta chiesto l'aiuto al fondo salva-Stati, la Bce potrebbe a sua volta scendere in

campo. Funzionerebbe il meccanismo di un tetto ai rendimenti?

«Certamente può funzionare se la Bce si mette ad acquistare, ma il problema non è tecnico, le soluzioni tecniche si trovano. Il problema è arrivare ad un accordo politico. E questo è complicato. È un po' arrogante da parte dei Paesi mediterranei dire che i tedeschi sono rigidi, vorrei vedere quale sarebbe l'atteggiamento dei cittadini italiani se si trattasse di salvare con i loro soldi i Paesi del Nordafrica oppure ad esempio l'Albania. Il punto è che in Germania c'è una percezione molto diversa: i tedeschi hanno l'impressione che Angela Merkel ad ogni vertice europeo ceda qualcosa, che torni sempre sconfitta. Proprio il fatto che le percezioni siano così opposte fa riflettere, è difficile raggiungere un accordo partendo da presupposti così diversi».

Però la Germania potrebbe anche avere un interesse pratico a mantenere la vantaggiosa posizione di cui gode in questo momento.

«Certamente la Germania ha dei vantaggi immediati dalla situazione attuale, ma è anche vero che questa posizione favorevole se l'è guadagnata con le proprie forze, con le riforme fatte dopo essere stata fino a dieci anni fa il grande malato d'Europa. Cosa impediva all'Italia di fare lo stesso?»

Lei vive e lavora negli Stati Uniti. Qual è l'atteggiamento americano rispetto alla crisi della moneta unica europea?

«Domina la preoccupazione per le conseguenze che un fallimento dell'euro avrebbe sulla stessa economia americana. Se ne preoccupa Obama per evidenti ragioni elettorali, ma direi che in generale gli Usa preferiscono come interlocutore un'Europa unita e coerente. Non credo che qualcuno in America si rallegri per le difficoltà del progetto euro-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

peo, è una tendenza che non ho mai registrato nemmeno negli ambienti più estremisti».

Quindi quel che succederà nelle prossime settimane da noi può influenzare il voto negli Usa?

«Ormai manca poco a novembre, ma qualsiasi novità in un senso o nell'altro può ancora avere effetto, soprattutto sul voto

per il presidente in carica. Mai come quest'anno le elezioni sono interessanti: ci sono di fronte due personaggi di livello e due programmi stavolta davvero diversi e contrapposti. Da una parte Romney che vuole riportare gli Stati Uniti allo small government, dall'altra Obama che è più vicino ad un modello di welfare europeo. Sarà davvero una bella sfida».

